

# ElleKappa, Staino, Vauro e tanti altri nell'album che presenta in chiave auto-ironica il lavoro delle forze dell'ordine

## Anche i poliziotti sanno fare satira

### La matita di 12 vignettisti graffianti per il calendario 2003 della polizia di Stato

Maria Zegarelli

ROMA Impossibile restare seri, e non è necessario farlo perché non sussiste il rischio di licenziamento, almeno per tutti coloro che non fanno parte della polizia. Impossibile resistere alla satira graffiante dei vignettisti che hanno lavorato al Calendario 2003 della Polizia di Stato. È finalmente un calendario ironico, anzi autoironico, a tratti irriverente - verso la polizia stessa - ma divertente, inaspettato. Insomma, ci piace molto.

E Fiorello, ieri mattina, insieme a Maurizio Costanzo, davanti ai massimi vertici della Polizia, lo ha presentato a modo suo, ora facendo il verso all'antipatico Ignazio La Russa (che solo lui riesce a far diventare quasi, ma solo quasi, simpatico), ora all'impacciato (ma non per questo meno inquietante) Agostino Saccà. Loro, i vignettisti più famosi (Vauro, Ellekappa, Staino, Massari, Giannelli, Manetta, Chiappori, Cadei Maramotti, Giuliano, Pillini e Righi) li vedono così: chi partendo dal G8 di Genova, chi dagli ultimi fatti di politica e cronaca, chi dall'immagine che da sempre accompagna la polizia. Tutti, comunque, con la voglia di ironizzare e sdrammatizzare. O sottolineare.

Bobo disegna un agente di polizia e la figlia che gli chiede: «Un calendario per la polizia con le vignette satiriche?». E Bobo che spiega: «Dev'essere un test: quelli che ridono lo licenziano». Ellekappa affonda le unghie e la matita: «Gli agenti di polizia devono combattere mafiosi, ladri e corrotti», dice una delle due figure. L'altra commenta: «nei casi più sfortunati, invece, devono fargli da scorta».

Vauro interpreta i tentativi - goffi - di riabilitare l'immagine dell'agente vicino alla gente (il giro di parole è inevitabile); Cadei li inquietudini dei cittadini: «La polizia veglia instancabilmente da 150 anni sulla nostra sicurezza». «Ogni volta che ci penso mi vengono i lacrimogeni».

Dodici tavole, ogni mese una stocata, una boccata di sana ironia. Maurizio Costanzo lo definisce «Un calendario innovativo e intelligente, che ha dimostrato che la Polizia sa prendersi in giro. Il sapere usare l'ironia attiene alla "prossimità" e "allo stare vicino alla gente"». Fiorello racconta che è andato a presentarlo perché in fondo in fondo aveva una speranza: «Quella di vederla la fotografia, ad esempio, del questore di Roma, Nicola Cavaliere, vestito solo dei suoi baffi steso su uno scoglio». Ma il calendario voleva essere ironico, non hard e dunque bisogna rinunciare al questore. È vero, la polizia, ormai lo sappiamo, sa ridere di sé, ma attenzione, qualche notte insonne l'operazione calendario l'ha procurata. L'idea era forte, intrigante, ma il rischio - di essere un po' maltrattati



## Tredici scatti raccontano l'universo dei disabili

MILANO Tredici fotografie per un calendario diverso. Una scena di gioco: una bambina di quasi tre anni cerca di arrampicarsi sul suo cavallo a dondolo, guarda dubbiosa la sella, cerca di prendere le misure per capire se riuscirà a montarci sopra da sola o se dovrà chiamare aiuto. Una scena di lavoro: un uomo sulla trentina spinge un carrello all'interno di un supermercato, il camice che indossa lo distingue come commesso, gli scaffali vuoti e le centinaia di barattoli che si porta appresso lasciano intuire la mansione che sta per svolgere. Se si pensa alle numerose immagini ammiccanti, erotiche o pseudo-erotiche che affollano i calendari in edicola, la differenza salta subito all'occhio. Ma il vero elemento di diversità sta altrove: i soggetti rappresentati sono tutte persone disabili, categoria che per eccellenza viene di solito iscritta nel registro degli "altri". Realizzato da Anfas Onlus in collaborazione con Contrasto, l'album fotografico "Il tempo della conoscenza" racconta l'universo sfaccettato e complesso della disabilità intellettuale. E in occasione del 2003, proclamato Anno Europeo dei Disabili, la serie di immagini scattate da Massimo Sciacca diventa calendario.

Bimbi durante una seduta terapeutica, uomini affaccendati nei posti d'impiego, ragazzi delle scuole superiori in aula durante l'intervallo, coreografie da un laboratorio di arte teatrale, persone a passeggio nei pressi di piazza Duomo o a due passi dal Castello Sforzesco di Milano. L'obiettivo del fotografo è immobilizzare la quotidianità, la semplicità: per questo nessuno degli scatti è dotato di didascalia. Non c'è alcun bisogno di dettagliare il contesto di ogni immagine. Non c'è alcuna interpretazione valida se non quella fornita dallo sguardo di chi osserva. L'importante è osservare, per capire e per conoscere. Il senso del calendario, che verrà distribuito in 20mila copie in tutte le 180 sedi Anfas sparse sul territorio nazionale, è proprio questo: abbattere il muro dell'indifferenza e del pregiudizio che ancora circonda le persone disabili. Scorgerne l'intensità espressiva, gli affetti e le relazioni, quando inseriti e integrati nel tessuto sociale. Oppure la solitudine e la sofferenza, quando ancora emarginati dai vari contesti di aggregazione.

L.v.



- era altrettanto presente. L'ha spiegato Maria Cristina Ascenzi, delle relazioni esterne del Dipartimento di Pubblica sicurezza: «Eravamo perfettamente consapevoli dei rischi: la matita, da sempre, "graffia" le istituzioni e i poteri costituiti». Ma alla fine dalle tavole dei vignettisti ne esce un certo rispetto per le forze dell'ordine e il ruolo che svolgono. Insomma, la filosofia di fondo, il concetto «di polizia di prossimità» è stato tenuto presente e ricordato nello slogan «Vicini alla gente».

L'iniziativa, poi, come ogni anno ha uno scopo: vendere il maggior numero di copie per raccogliere fondi da destinare ad un progetto dell'Unicef nel Benin di lotta allo sfruttamento nel traffico dei bambini. I soldi incassati saranno reinvestiti nell'attività di prevenzione nei villaggi, nella formazione di nuovi insegnanti e poliziotti,

nel sostegno economico alle famiglie a rischio e nel recupero delle vittime del traffico dei minori. Lo scorso anno la vendita del calendario fruttò più 115mila euro. L'obiettivo di quest'anno «è di eguagliare almeno quel successo, anzi superarlo», dicono al Dipartimento.

E dal momento che quest'anno la Polizia ha osato e ha dimostrato di aver avuto ragione, l'anno prossimo, Costanzo, suggerisce di andare oltre. Potrebbe «essere l'anno della svolta» e non si può correre il rischio di farsi «rubare l'idea dai carabinieri». Cioè: «Visto che sotto le divise ci sono pur sempre uomini e donne», perché non seguire l'esempio di chi si mette in posa più o meno generosamente davanti al fotografo, per realizzare calendari?

Osate pure, ma per cortesia, il Questore vestito dei soli suoi baffi, no.

## Trento

### Il nostalgico vende il Duce in caserma

DALL'INVIATO

TRENTO Sulla bic nera: «Sono fascista e me ne frego». Sul calendario: «Vincere... e vinceremo». Il pezzo forte era però «Molti nemici, molto onore»: calendario del Duce 2003. Il tutto, a 5 euro. Con l'auto privata trasformata in bancarella volante ed il bagagliaio in magazzino, un agente di Trento patito del ventennio vendeva ai colleghi il kit nostalgico, nel parcheggio interno della caserma di via Perini, sede della Digos, di altri uffici, alloggi e mensa. Affari scarsi, clienti da contare sulle dita di una mano, pare, finché non è passato casualmente un cronista del «Trentino» ed ha acquistato pure lui il calendario, trasformandolo in articolo. Il poliziotto, adesso, è sotto inchiesta. Il questore, incavolatisimo: dopo una sonora sgridata, ha aperto un'indagine interna affidata alla Digos, segnalando il caso al ministero ed alla magistratura. E non gli basta: «Voglio verificare se ci sono responsabilità anche dell'apparato della caserma, della vigilanza, del corpo di guardia».

Il questore si chiama Antonio De Luca, un nome ben noto a chi ha seguito le indagini antimafia in Sicilia. Sbotta, ruvido: «Sono allibito, è molto grave quello che è successo: anche perché si è verificato dentro una caserma. Per me, il poliziotto può avere opinioni politiche ma esprimerle solo nel segreto dell'urna, deve stare al di sopra delle parti. E come diceva il caro presidente Pertini, a proposito dell'onestà, l'importante non è solo essere, ma anche apparire».

Si potrebbe applicare un'altra massima: «Un popolo forte come l'italiano non teme la verità: la esige». Questa è di Mussolini, una delle dodici che, mese per mese, campeggiano sul calendario, accompagnate da foto del Duce. Tra le altre, le classiche «Libro e moschetto fascista perfetto». È

l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende». «Con cuore fermo e con l'arma in pugno» e così via, fino alla maschia venteria: «La mia parola d'ordine è un verbo: durare».

Editore: Benigni Ferrini, proprietario di «Ferlandia», maxi-supermercato del ventennio con sede a Predappio, il paese del Duce. Oltre ad innumerevoli gadget fascisti e nazisti, busti di Mussolini e Hitler («Busto Testone»), «Busto Pelato Dux», «Busto Adolf», divise e musiche d'epoca, Ferrini ha inventato anche il profumo «Nostalgia» ed i vini «Nero di Predappio Eja Eja Alala», «Marciare per non marciare», «Barcollo ma non mollo». Ma il pezzo forte è il calendario, che da qualche anno si vedesseposto pure in qualche edicola.

Ferrini risponde al telefono con un sonoro «Jawohl!». Non vuol dire quanti calendari stampa e vende: «Vanno forte, questo sì». Per la diffusione, spiega, si affida preferibilmente a camerati appassionati: «Gente che li ordina o se li viene a prendere, e poi li vende a sua volta: diffusione militante, è il segreto, fatta con passione».

Probabilmente è il caso anche dell'assistente di polizia trentino, gran raccoglitore di cimeli fascisti - sembra che perfino gli organizzatori di mostre storiche, occasionalmente, si siano rivolti a lui - e nostalgico dichiarato. Dai sindacati di polizia di Trento arrivano in questo senso prudenti ricostruzioni. «Il poliziotto è un collezionista di queste cose, è anche iscritto ad associazioni di settore. Pare che si fosse fatto mandare calendario e gadget ordinandone qualche copia in più per dei colleghi che hanno la stessa passione», dicono al Siulp, sottolineando: «Il binomio Polizia-fascismo non trova fondamento, un singolo episodio, per quanto esecrabile qualora fosse accertato, non può e non deve essere oggetto di strumentalizzazioni politiche».

m.s.

Marzio Tristano

PALERMO Li hanno chiamati riscontri «in tempo reale» forniti, involontariamente, dagli stessi boss. Riscontri definiti «formidabili» alle rivelazioni dell'ultimo dei pentiti di mafia, Nino Giuffrè, ex capo del mandamento mafioso di Caccamo e braccio destro di Bernardo Provenzano fino a quando è stato arrestato, nell'aprile scorso, che ieri hanno spedito in carcere 44 tra boss e gregari della nuova mafia palermitana, sopravvissuta agli arresti e ristrutturata dai «colonnelli» del superlatitante corleonese: mentre Giuffrè iniziava ad offrire ai magistrati i segreti di Cosa Nostra, correndoli di nomi, episodi e date, una microspia piazzata a casa del medico Giuseppe Guttadauro, nuovo (si fa per dire, visto che è stato imputato nel maxi-

# Grasso: Giuffrè è un pentito attendibile

Ieri la retata delle donne di Cosa Nostra. Dalle intercettazioni i contratti con i politici del centrodestra

processo, n.d.r.) capomandamento di Brancaccio, restituiva agli investigatori che ascoltavano gli stessi nomi, episodi, date. Riscontri «in tempo reale» che hanno consentito al procuratore repubblica di Palermo Pietro Grasso di porre il sigillo dell'attendibilità alla collaborazione di Giuffrè: «della bontà delle dichiarazioni di Antonino Giuffrè abbiamo avuto prova dalle intercettazioni ambientali», ha detto Grasso che ha aggiunto, riferendosi alla trasparenza con la quale viene

gestito il pentito: «questo modo di procedere credo che possa tranquillizzare anche gli scettici sulle modalità con cui vengono utilizzati i pentiti».

Che Giuffrè non mettesse insieme soltanto dotti ragionamenti sull'universo mafioso lo si è capito ieri quando i carabinieri del Ros, insieme ai colleghi del comando provinciale di Palermo hanno smantellato una delle cosche più attive sul territorio, quella di Brancaccio, guidata da un nome antico dell'orga-

nigramma mafioso: il medico Giuseppe Guttadauro, già imputato del maxiprocesso e tuttora detenuto, nella cui abitazione gli investigatori riuscirono a piazzare una microspia rivelatrice di più d'una sorpresa. E tra queste, anche quella di un filone d'indagine che riguarderebbe alcuni uomini politici dell'area di centrodestra che avrebbero avuto contatti con il boss.

Dalle rivelazioni del pentito, ma anche dalla microspia è uscita una nuova

radiografia della mafia palermitana, attempta a compartimentare i contatti tra i boss per la gestione ordinaria delle cosche, impegnata a tessere strategie per far ritrattare collaboratori di giustizia, supportata, ma non è una novità, anche dalle «donne d'onore», due delle quali finite in carcere. Sono Gisella Greco, moglie del medico Giuseppe Guttadauro e Angela Morvillo, moglie dell'ex collaboratore di giustizia Fedele Battaglia. Gisella Greco è stata arrestata insieme

al figlio, Francesco, con l'accusa di aver gestito in parte la cosca di Brancaccio dal dicembre 1999 al dicembre del 2000, durante il periodo in cui il marito era detenuto. La donna ed il figlio avrebbero assicurato i collegamenti tra Guttadauro e i boss in libertà, portando messaggi dentro e fuori dal carcere durante i colloqui. Anche Angela Morvillo è accusata di avere fatto da tramite, fra i boss di Brancaccio ed il marito, Fedele Battaglia, per convincerlo a ritrattare le di-

chiarazioni che aveva reso ai pm della Dda. Battaglia due anni fa aveva cominciato a collaborare con la giustizia, svelando ai magistrati i segreti della famiglia di Brancaccio e Corso dei Mille, ma dopo alcuni mesi fece un clamoroso dietro-front, sostenendo di essersi inventato tutto ed ottenendo di uscire dal programma di protezione.

Dall'inchiesta, inoltre, viene fuori la conferma che Cosa nostra è ancora forte nel pilotare i lavori pubblici in città, favorendo le imprese vicine all'organizzazione. Fra le persone coinvolte, infine, vi è anche l'armiere che avrebbe dovuto fornire un kalashnikov a Giuffrè per assassinare il deputato Giuseppe Lumia (Ds, componente della commissione nazionale antimafia). L'uomo, è ancora ricercato dai carabinieri e sarebbe il figlio di un capo mafia arrestato sempre oggi per associazione mafiosa.

Oggi la protesta dei disobbedienti contro gli arresti per l'inchiesta di Genova. Manifestazioni in tutta Italia. Chiedono la «fine del sequestro di persona dei compagni arrestati dalla procura»

## Casarini: «Anche noi abbiamo assaltato il blindato. Ora arrestateci»

Eduardo Di Biasi

ROMA Pubblico d'eccezione questa sera a Milano, in occasione dell'inaugurazione della stagione d'Opera e Balletto. Il maestro Riccardo Muti dirigerà Ifigenia in Aulide, riadattamento della tragedia di Euripide. Fuori dal teatro degli Arcimboldi sono attesi, non propriamente in giacca e cravatta, i Disobbedienti, gli Rsu Fastweb di Milano, i membri del circolo Prc di Arese, i medici specializzandi e gli inquilini delle case popolari dell'Aler. Non saranno lì per la musica:

l'opera inizia alle 18, e per quell'ora una nuova manifestazione è prevista davanti al cantiere della Scala.

È arrivato il giorno della protesta no global. Al grido di «non ci avrete mai come volete voi» (verso di una canzone dei 99 posse) e di «arrestateci tutti», il movimento dei movimenti chiama a raccolta i suoi per protestare contro l'inchiesta di Genova che ha portato a provvedimenti di restrizione della libertà per 23 dei manifestanti che il 20 luglio del 2001 erano in piazza contro il G8. Da Milano a Roma, da Napoli a Bologna, dal Nord-Est

alla Sicilia, i Disobbedienti chiedono la «fine del sequestro di persona dei compagni arrestati dalla Procura di Genova» e rilanciano.

«Rivendichiamo con orgoglio - ha affermato Luca Casarini - di essere stati coloro che dallo stadio Carlini si sono preparati per difendersi, in virtù di un ideale politico che non può essere arrestato». E le rivendicazioni non si fermano qui, poiché il leader dei no global del Nord-Est rivendica anche «la giustezza di aver posto fine all'utilizzo di un'arma pericolosa per l'incolumità delle persone,

cioè quel blindato che si è lanciato sulla folla di manifestanti. Sono tra coloro - ha continuato - che ha fatto di tutto per fermare quel blindato».

Francesco Caruso, leader del movimento no global, scherza invece su uno dei capi d'accusa formulato dalla procura genovese: la «comparsa di psicopatia», che avrebbe il potere di far sorgere negli altri un proposito criminoso. Caruso minaccia: «Se ci accusano di concorso psichico noi compiremo un grave reato: attacco psichico alla Procura di Genova. Tutte le nostre energie psichiche saranno con-

centrate sul procuratore Lalla per convincerlo che sta sbagliando».

Casarini va giù più duro. I 23 arrestati per violenza e saccheggio sono a suo dire: «la parte migliore dei contestatori che erano in via Tolemaide e piazza Alimonda il 20 luglio del 2001. Quelli che con più generosità hanno tentato di difendersi e di difendere tutti dallo spirito omicida dei Carabinieri in via Tolemaide». Il pensiero va a Carlo Giuliani. Per ricordarlo il 14 e il 15 di dicembre saranno a Genova in 150.000. Nell'approssimarsi delle manifestazioni (il 10 i no

global cercheranno di varcare la frontiera tra la Germania e la Danimarca per andare a protestare al vertice Ue di Copenaghen, il 20 si uniranno allo sciopero della stampa), un incendio ha distrutto parte del suo «altario» in piazza Alimonda. Andati in fiamme alcuni fogli di carta e qualche oggetto lasciato lì da chi quel ragazzo morto non l'ha dimenticato.

È la terza volta che l'altario viene incendiato. In passato la questura aveva detto che le fiamme erano accidentali. Colpa delle candele.

Le proteste cittadini di oggi

si salderanno a quelle esistenti sul territorio. A Roma l'appuntamento è alle 16 a Porta San Paolo, per un corteo che simbolicamente arriverà al carcere di Regina Coeli. A Bologna alle 15,30 tutti in piazza Nettuno per la Pace, a Milano i presidii saranno tre: agli Arcimboldi dalle 16,30 alle 18, in piazza San Babila dalle 17 e dalle 18 ci si riunirà al cantiere della Scala. Qui la protesta si salderà con quella degli operai Fiat. Serata «culturale» per i Cobas di Arese. In serata 350 di loro sono stati invitati allo spettacolo di Paolo Rossi «Questa sera si recita Molière».